

Dietro lo « scandalo » dell'invito dc ad un incontro con il PCI

# Isernia: confronto sì ma sulle cose concrete

I comunisti affermano l'esigenza di un'intesa fra tutte le forze democratiche che affronti gli annosi problemi della città - Le proposte avanzate Duro scontro all'interno dello scudocrociato - Oggi si riunisce il Consiglio comunale: occasione per la DC di dimostrare la volontà di cambiamento

Dal nostro inviato

ISERNIA, 12. Più di uno si è stupito e non è mancato neanche chi ha menato grande scandalo. Ma che dilavò gli viene in mente alla DC? Questo il successo del loro disingno proprio qui, dove ha da sempre la maggioranza assoluta e conta in Consiglio comunale ventuno consiglieri quaranta va a sollecitare confronti con il PCI per una intesa sulla gestione del governo cittadino.

Perché proprio questo è successo: per la prima volta in trent'anni PCI e DC si sono incontrati, su invito democristiano, per discutere le questioni del Comune e verificare la possibilità di una intesa che, ovviamente — come i nostri compagni non immediatamente ottimismo — può avere un senso e una prospettiva concreta di realizzarsi solo se coinvolge tutte le forze democratiche in primo luogo il PSI.



Un aspetto del caotico sviluppo dell'edilizia ad Isernia. Il PCI contro la speculazione propone la revisione del Piano Regolatore

Ma che cosa ha spinto questa DC, ancora così forte, almeno sulla carta, e comunque nel numero dei consensi ritenuti, una DC che questa forza ha messo in mostra più di una volta con sfrontata arroganza, a sollecitare un confronto con i comunisti sul governo della città? Una improvvisa e genuina conversione e una politica unitaria, un'intesa tra tutte le forze democratiche? La coscienza, finalmente, che i gravi problemi di questa città non si risolvono senza un rapporto determinante dei comunisti? O soltanto un puro disegno tattico che ha come obiettivo reale quella guadagnare tempo nella speranza di riuscire a mettere una pezza alle gravi lacerazioni che sono nuovamente esplose al suo interno? E come andrà a finire? Ci sarà davvero un confronto reale?

Su questo — osserva il compagno Lorenzo Guglielmi, segretario della federazione comunista — si potrebbe discutere per delle ore: dietro la mossa della DC, in effetti, c'è di tutto e di più. I tentativi maggiori si sono proprio a intendere bene quello che sta avvenendo nello scudocrociato a Isernia e tutto il Molise. Non scordiamo che di mezzo c'è anche e soprattutto il risultato del 20 giugno che qui ha cambiato notevolmente i rapporti di forza. I reali della rottura richiede un esame più attento.

Nella DC molisana è in atto una dura scontro. Finito il monopolio dei dorotei asseragliati attorno a Sedati e D'Uva, c'è la conflittualità dei fanfaniani appoggiati da frange dorotee ribelli e di buon governo anche a Isernia è il nostro. La DC vuole

discutere, i revisionisti? Benissimo: siamo pronti; discutiamo, confrontiamoci, tutte le forze democratiche assieme, con chiarezza e andando al sodo. Mettiamo in piedi, prima di tutto, un programma per questa città con alcune priorità precise.

Ma, indubbiamente, capire che cosa sta succedendo nella DC è importante e può aiutare a intendere meglio molte cose. Che i ventuno consiglieri della DC litighino tra di loro non meraviglia nessuno: tutte le amministrazioni, di tranne una, non hanno mai finito il loro mandato pur continuando a essere una fortissima maggioranza.

Che lo aspettavamo: questo il commento che sente alle varie dimissioni succedutesi nel monocolore dc da agosto ad oggi: prima quella di un assessore che poi le ritira, poi si dimette di nuovo e stavolta anche da consigliere; poi quelle del vice sindaco Toci; di altri due assessori e del capogruppo dc, Di Marzo, che sono collegate al settore di lavoro.

Ma se altre volte — fa osservare il compagno Guglielmi — le fratture nella DC sono in materia di gruppo consigliere, erano più facilmente riconducibili a scontri che nascevano da meschini contrasti d'interessi in una commissione edilizia di potere. Ma questa volta, invece, si trattava di una rottura che aveva a che fare con la politica e con la gestione della città.

Ma l'analisi sarebbe ancora parziale se non mettessimo sul piatto della bilancia un

altro fattore: tutt'altro che secondario: il ruolo svolto dal nostro partito che in questi ultimi anni non è cresciuto soltanto in voti, e cresciuto anche nella capacità di fronteggiare lo strapotere dc, nella capacità di svolgere una opposizione serrata e costruttiva e un ruolo, nella sostanza, di governo; nella capacità di mettere costantemente la DC di fronte ai problemi reali della collettività. Prendiamo Isernia, ad esempio: il rapporto di forze è tale da far tremare i polsi; sette consiglieri comunisti contro ventuno dc. Eppure, aggiunge il compagno Guglielmi, quanti guai ancora più grossi siamo riusciti ad evitare a questa città con le nostre battaglie in Consiglio; quante decisioni che non stavano né in cielo né in terra siamo riusciti a ritirare. Il fatto è che i nostri legami con la gente, il nostro prestigio crescono, le nostre proposte acquistano credibilità e mobilitano sempre più vasti della popolazione. Questo, alla fine, non può non far sentire le sue conseguenze sulla stessa DC e sulla politica cittadina.

Ma questa controffensiva riaffiorano i vecchi ma sopiti contrasti di interesse. Perché c'è anche quest'altra verità: i problemi di Isernia — il cetero più avanti sinteticamente — sono enormi; la città nel frattempo è cambiata: lo dimostrano i risultati delle elezioni, le lotte, le forme nuove di aggregazione, la domanda sempre più forte di democrazia e di partecipazione. La DC, invece, è rimasta quella di sempre: feroce, attaccata alla clientela, al potere, alla politica del terrore.

Ma l'analisi sarebbe ancora parziale se non mettessimo sul piatto della bilancia un

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12. La lotta dei braccianti forestali contro i licenziamenti si è allargata ed ora investe praticamente non soltanto i lavoratori del settore — 6.000 nella sola provincia di Cosenza — ma anche le loro famiglie e le popolazioni di intere zone montane e collinari. Mentre infatti da ieri mattina i licenziamenti braccianti si trovano a Cosenza dove presiedono senza sosta la sede centrale dell'Ente regionale di Cosenza, in ogni pomeriggio nei comuni di provenienza dei lavoratori si sono svolte manifestazioni di protesta, con cortei, scontri con le forze di polizia e con le autorità comunali. A Longobucco, in particolare, centinaia di donne e di bambini hanno marciato in corteo per le principali del grosso centro, riversandosi poi al Comune e a palazzo municipale. L'anno scorso, il piano di licenziamenti era di 1.500 unità, ma ora si parla di 2.500.

1 Edilizia - necessità di un regolamento nuovo che recida finalmente le radici della speculazione e degli abusi edilizi.

2 Urbanistica - revisione del piano regolatore con i seguenti obiettivi: risanamento urbanistico, attuazione dei piani di zona edilizia economica e popolare, realizzazione di quella zona artigianale di quella zona industriale.

3 Servizi pubblici - attualmente sono affidati in appalto: gestione della nettezza urbana e funzionamento mar. Si tratta di arrivare alla costituzione di una municipalizzata multipla.

4 Scuola - ci sono strutture da completare; altre che vanno create con urgenza (il liceo scientifico è ospitato — si fa per dire — negli scantinati di un palazzo; finanziamenti congelati che bisogna, invece, utilizzare subito come quelli, ad esempio, per la scuola materna).

Questa mattina anche i braccianti forestali della zona del Pollino, seguendo l'esempio dei loro compagni della Sila e della Presila, sono confluiti a Cosenza e in oltre 500 hanno occupato la sede del Consorzio di bonifica della media valle del Crati, in un palazzo di Siluri. Si tratta di lavoratori provenienti da Lungro, Firmo, Acquafredda e altri centri della zona. Domani sarà il turno dei braccianti forestali del medio e basso Tirreno dipendenti dal Consorzio di bonifica della valle del Lago, i quali sono confluiti a Cosenza e verranno a Cosenza ed occuperanno la sede del Consorzio. Giovedì prossimo, infine, si svolgerà lo sciopero generale a San Giovanni in Fiore, il più grosso e importante centro della Sila (ventimila abitanti, 7.000 emigrati), un migliaio di braccianti forestali e un migliaio di operai agricoli. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un documento nel quale si afferma che quei licenziamenti, che sono un'espressione emblematica della condizione di degradazione dei licenziati e del potere pubblico, e che le forze padronali hanno condotto il Mezzogiorno e la Calabria.

Nel documento viene sottolineato che in questi ultimi anni la realtà «si è abbattuta ora i riflessi della crisi economica con la minaccia di nuovi licenziamenti e di nuove chiusure di industrie e di attività produttive esistenti, con il rientro forzato degli emigrati dalle zone di lavoro manuale e intellettuale si affacciano sul mercato del lavoro».

«Occorre — è detto nel documento — cambiare il quadro economico e sociale in questi anni in Fiore e della Sila e questo lo si può fare perché la zona silana può e deve produrre. Le industrie e le attività produttive possono sorgere in caserme, alimentari e cartiere; il turismo di massa può essere organizzato; le industrie possono raccogliere le acque per evitare frane e alluvioni e anche per irrigare e trasformare l'agricoltura; vi sono ancora vaste aree di territorio da assestare, centinaia di ettari di bosco degradato da ricostruire, vaste zone in cui realizzare foreste; la forestazione ai fini della produzione del legno, migliaia di ettari già rimboscati con il denaro pubblico, possono essere utilizzati dalla collettività; la vasta area pianeggiante dell'altipiano silano da recuperare ad uso sfruttamento intensivo».

Le trattative per arrivare a una rapida conclusione della vertenza aperta dai braccianti forestali, proseguono intanto a ritmo serrato. Ieri sera una delegazione di lavoratori e di sindacalisti, si è incontrata con il presidente della Giunta regionale della Ferrara, ma senza alcun esito positivo perché Ferrara ha affermato di non voler prendere decisioni senza prima essere consultato con il capigruppo dei partiti democratici. L'incontro è stato quindi rimandato, oggi sul risultato non si conosce ancora nulla. Sembra comunque che il presidente della Giunta regionale abbia proposto la revoca immediata di tutti i licenziamenti e il congelamento dell'attuale situazione, e che quando si individueranno e verranno assicurate ai braccianti forestali fonti di lavoro alternativa, si procederà a una graduale ripresa del lavoro forestale.

Pure si è assicurato il posto di lavoro e c'è un accordo su questa mattina all'Opera S. Agostino, giovani braccianti di Longobucco, si sono disposti a una graduale riconversione del lavoro forestale. Del resto, siamo capaci di piantare un albero ma anche di costruire una infrastruttura civile».

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12. La lotta dei braccianti forestali contro i licenziamenti si è allargata ed ora investe praticamente non soltanto i lavoratori del settore — 6.000 nella sola provincia di Cosenza — ma anche le loro famiglie e le popolazioni di intere zone montane e collinari. Mentre infatti da ieri mattina i licenziamenti braccianti si trovano a Cosenza dove presiedono senza sosta la sede centrale dell'Ente regionale di Cosenza, in ogni pomeriggio nei comuni di provenienza dei lavoratori si sono svolte manifestazioni di protesta, con cortei, scontri con le forze di polizia e con le autorità comunali. A Longobucco, in particolare, centinaia di donne e di bambini hanno marciato in corteo per le principali del grosso centro, riversandosi poi al Comune e a palazzo municipale. L'anno scorso, il piano di licenziamenti era di 1.500 unità, ma ora si parla di 2.500.

1 Edilizia - necessità di un regolamento nuovo che recida finalmente le radici della speculazione e degli abusi edilizi.

2 Urbanistica - revisione del piano regolatore con i seguenti obiettivi: risanamento urbanistico, attuazione dei piani di zona edilizia economica e popolare, realizzazione di quella zona artigianale di quella zona industriale.

3 Servizi pubblici - attualmente sono affidati in appalto: gestione della nettezza urbana e funzionamento mar. Si tratta di arrivare alla costituzione di una municipalizzata multipla.

4 Scuola - ci sono strutture da completare; altre che vanno create con urgenza (il liceo scientifico è ospitato — si fa per dire — negli scantinati di un palazzo; finanziamenti congelati che bisogna, invece, utilizzare subito come quelli, ad esempio, per la scuola materna).

Questa mattina anche i braccianti forestali della zona del Pollino, seguendo l'esempio dei loro compagni della Sila e della Presila, sono confluiti a Cosenza e in oltre 500 hanno occupato la sede del Consorzio di bonifica della media valle del Crati, in un palazzo di Siluri. Si tratta di lavoratori provenienti da Lungro, Firmo, Acquafredda e altri centri della zona. Domani sarà il turno dei braccianti forestali del medio e basso Tirreno dipendenti dal Consorzio di bonifica della valle del Lago, i quali sono confluiti a Cosenza e verranno a Cosenza ed occuperanno la sede del Consorzio. Giovedì prossimo, infine, si svolgerà lo sciopero generale a San Giovanni in Fiore, il più grosso e importante centro della Sila (ventimila abitanti, 7.000 emigrati), un migliaio di braccianti forestali e un migliaio di operai agricoli. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un documento nel quale si afferma che quei licenziamenti, che sono un'espressione emblematica della condizione di degradazione dei licenziati e del potere pubblico, e che le forze padronali hanno condotto il Mezzogiorno e la Calabria.

Nel documento viene sottolineato che in questi ultimi anni la realtà «si è abbattuta ora i riflessi della crisi economica con la minaccia di nuovi licenziamenti e di nuove chiusure di industrie e di attività produttive esistenti, con il rientro forzato degli emigrati dalle zone di lavoro manuale e intellettuale si affacciano sul mercato del lavoro».

«Occorre — è detto nel documento — cambiare il quadro economico e sociale in questi anni in Fiore e della Sila e questo lo si può fare perché la zona silana può e deve produrre. Le industrie e le attività produttive possono sorgere in caserme, alimentari e cartiere; il turismo di massa può essere organizzato; le industrie possono raccogliere le acque per evitare frane e alluvioni e anche per irrigare e trasformare l'agricoltura; vi sono ancora vaste aree di territorio da assestare, centinaia di ettari di bosco degradato da ricostruire, vaste zone in cui realizzare foreste; la forestazione ai fini della produzione del legno, migliaia di ettari già rimboscati con il denaro pubblico, possono essere utilizzati dalla collettività; la vasta area pianeggiante dell'altipiano silano da recuperare ad uso sfruttamento intensivo».

Le trattative per arrivare a una rapida conclusione della vertenza aperta dai braccianti forestali, proseguono intanto a ritmo serrato. Ieri sera una delegazione di lavoratori e di sindacalisti, si è incontrata con il presidente della Giunta regionale della Ferrara, ma senza alcun esito positivo perché Ferrara ha affermato di non voler prendere decisioni senza prima essere consultato con il capigruppo dei partiti democratici. L'incontro è stato quindi rimandato, oggi sul risultato non si conosce ancora nulla. Sembra comunque che il presidente della Giunta regionale abbia proposto la revoca immediata di tutti i licenziamenti e il congelamento dell'attuale situazione, e che quando si individueranno e verranno assicurate ai braccianti forestali fonti di lavoro alternativa, si procederà a una graduale ripresa del lavoro forestale.

Pure si è assicurato il posto di lavoro e c'è un accordo su questa mattina all'Opera S. Agostino, giovani braccianti di Longobucco, si sono disposti a una graduale riconversione del lavoro forestale. Del resto, siamo capaci di piantare un albero ma anche di costruire una infrastruttura civile».

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12. La lotta dei braccianti forestali contro i licenziamenti si è allargata ed ora investe praticamente non soltanto i lavoratori del settore — 6.000 nella sola provincia di Cosenza — ma anche le loro famiglie e le popolazioni di intere zone montane e collinari. Mentre infatti da ieri mattina i licenziamenti braccianti si trovano a Cosenza dove presiedono senza sosta la sede centrale dell'Ente regionale di Cosenza, in ogni pomeriggio nei comuni di provenienza dei lavoratori si sono svolte manifestazioni di protesta, con cortei, scontri con le forze di polizia e con le autorità comunali. A Longobucco, in particolare, centinaia di donne e di bambini hanno marciato in corteo per le principali del grosso centro, riversandosi poi al Comune e a palazzo municipale. L'anno scorso, il piano di licenziamenti era di 1.500 unità, ma ora si parla di 2.500.

1 Edilizia - necessità di un regolamento nuovo che recida finalmente le radici della speculazione e degli abusi edilizi.

2 Urbanistica - revisione del piano regolatore con i seguenti obiettivi: risanamento urbanistico, attuazione dei piani di zona edilizia economica e popolare, realizzazione di quella zona artigianale di quella zona industriale.

3 Servizi pubblici - attualmente sono affidati in appalto: gestione della nettezza urbana e funzionamento mar. Si tratta di arrivare alla costituzione di una municipalizzata multipla.

4 Scuola - ci sono strutture da completare; altre che vanno create con urgenza (il liceo scientifico è ospitato — si fa per dire — negli scantinati di un palazzo; finanziamenti congelati che bisogna, invece, utilizzare subito come quelli, ad esempio, per la scuola materna).

Questa mattina anche i braccianti forestali della zona del Pollino, seguendo l'esempio dei loro compagni della Sila e della Presila, sono confluiti a Cosenza e in oltre 500 hanno occupato la sede del Consorzio di bonifica della media valle del Crati, in un palazzo di Siluri. Si tratta di lavoratori provenienti da Lungro, Firmo, Acquafredda e altri centri della zona. Domani sarà il turno dei braccianti forestali del medio e basso Tirreno dipendenti dal Consorzio di bonifica della valle del Lago, i quali sono confluiti a Cosenza e verranno a Cosenza ed occuperanno la sede del Consorzio. Giovedì prossimo, infine, si svolgerà lo sciopero generale a San Giovanni in Fiore, il più grosso e importante centro della Sila (ventimila abitanti, 7.000 emigrati), un migliaio di braccianti forestali e un migliaio di operai agricoli. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un documento nel quale si afferma che quei licenziamenti, che sono un'espressione emblematica della condizione di degradazione dei licenziati e del potere pubblico, e che le forze padronali hanno condotto il Mezzogiorno e la Calabria.

Nel documento viene sottolineato che in questi ultimi anni la realtà «si è abbattuta ora i riflessi della crisi economica con la minaccia di nuovi licenziamenti e di nuove chiusure di industrie e di attività produttive esistenti, con il rientro forzato degli emigrati dalle zone di lavoro manuale e intellettuale si affacciano sul mercato del lavoro».

«Occorre — è detto nel documento — cambiare il quadro economico e sociale in questi anni in Fiore e della Sila e questo lo si può fare perché la zona silana può e deve produrre. Le industrie e le attività produttive possono sorgere in caserme, alimentari e cartiere; il turismo di massa può essere organizzato; le industrie possono raccogliere le acque per evitare frane e alluvioni e anche per irrigare e trasformare l'agricoltura; vi sono ancora vaste aree di territorio da assestare, centinaia di ettari di bosco degradato da ricostruire, vaste zone in cui realizzare foreste; la forestazione ai fini della produzione del legno, migliaia di ettari già rimboscati con il denaro pubblico, possono essere utilizzati dalla collettività; la vasta area pianeggiante dell'altipiano silano da recuperare ad uso sfruttamento intensivo».

Le trattative per arrivare a una rapida conclusione della vertenza aperta dai braccianti forestali, proseguono intanto a ritmo serrato. Ieri sera una delegazione di lavoratori e di sindacalisti, si è incontrata con il presidente della Giunta regionale della Ferrara, ma senza alcun esito positivo perché Ferrara ha affermato di non voler prendere decisioni senza prima essere consultato con il capigruppo dei partiti democratici. L'incontro è stato quindi rimandato, oggi sul risultato non si conosce ancora nulla. Sembra comunque che il presidente della Giunta regionale abbia proposto la revoca immediata di tutti i licenziamenti e il congelamento dell'attuale situazione, e che quando si individueranno e verranno assicurate ai braccianti forestali fonti di lavoro alternativa, si procederà a una graduale ripresa del lavoro forestale.

Pure si è assicurato il posto di lavoro e c'è un accordo su questa mattina all'Opera S. Agostino, giovani braccianti di Longobucco, si sono disposti a una graduale riconversione del lavoro forestale. Del resto, siamo capaci di piantare un albero ma anche di costruire una infrastruttura civile».

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12. La lotta dei braccianti forestali contro i licenziamenti si è allargata ed ora investe praticamente non soltanto i lavoratori del settore — 6.000 nella sola provincia di Cosenza — ma anche le loro famiglie e le popolazioni di intere zone montane e collinari. Mentre infatti da ieri mattina i licenziamenti braccianti si trovano a Cosenza dove presiedono senza sosta la sede centrale dell'Ente regionale di Cosenza, in ogni pomeriggio nei comuni di provenienza dei lavoratori si sono svolte manifestazioni di protesta, con cortei, scontri con le forze di polizia e con le autorità comunali. A Longobucco, in particolare, centinaia di donne e di bambini hanno marciato in corteo per le principali del grosso centro, riversandosi poi al Comune e a palazzo municipale. L'anno scorso, il piano di licenziamenti era di 1.500 unità, ma ora si parla di 2.500.

1 Edilizia - necessità di un regolamento nuovo che recida finalmente le radici della speculazione e degli abusi edilizi.

2 Urbanistica - revisione del piano regolatore con i seguenti obiettivi: risanamento urbanistico, attuazione dei piani di zona edilizia economica e popolare, realizzazione di quella zona artigianale di quella zona industriale.

3 Servizi pubblici - attualmente sono affidati in appalto: gestione della nettezza urbana e funzionamento mar. Si tratta di arrivare alla costituzione di una municipalizzata multipla.

4 Scuola - ci sono strutture da completare; altre che vanno create con urgenza (il liceo scientifico è ospitato — si fa per dire — negli scantinati di un palazzo; finanziamenti congelati che bisogna, invece, utilizzare subito come quelli, ad esempio, per la scuola materna).

Questa mattina anche i braccianti forestali della zona del Pollino, seguendo l'esempio dei loro compagni della Sila e della Presila, sono confluiti a Cosenza e in oltre 500 hanno occupato la sede del Consorzio di bonifica della media valle del Crati, in un palazzo di Siluri. Si tratta di lavoratori provenienti da Lungro, Firmo, Acquafredda e altri centri della zona. Domani sarà il turno dei braccianti forestali del medio e basso Tirreno dipendenti dal Consorzio di bonifica della valle del Lago, i quali sono confluiti a Cosenza e verranno a Cosenza ed occuperanno la sede del Consorzio. Giovedì prossimo, infine, si svolgerà lo sciopero generale a San Giovanni in Fiore, il più grosso e importante centro della Sila (ventimila abitanti, 7.000 emigrati), un migliaio di braccianti forestali e un migliaio di operai agricoli. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un documento nel quale si afferma che quei licenziamenti, che sono un'espressione emblematica della condizione di degradazione dei licenziati e del potere pubblico, e che le forze padronali hanno condotto il Mezzogiorno e la Calabria.

Nel documento viene sottolineato che in questi ultimi anni la realtà «si è abbattuta ora i riflessi della crisi economica con la minaccia di nuovi licenziamenti e di nuove chiusure di industrie e di attività produttive esistenti, con il rientro forzato degli emigrati dalle zone di lavoro manuale e intellettuale si affacciano sul mercato del lavoro».

«Occorre — è detto nel documento — cambiare il quadro economico e sociale in questi anni in Fiore e della Sila e questo lo si può fare perché la zona silana può e deve produrre. Le industrie e le attività produttive possono sorgere in caserme, alimentari e cartiere; il turismo di massa può essere organizzato; le industrie possono raccogliere le acque per evitare frane e alluvioni e anche per irrigare e trasformare l'agricoltura; vi sono ancora vaste aree di territorio da assestare, centinaia di ettari di bosco degradato da ricostruire, vaste zone in cui realizzare foreste; la forestazione ai fini della produzione del legno, migliaia di ettari già rimboscati con il denaro pubblico, possono essere utilizzati dalla collettività; la vasta area pianeggiante dell'altipiano silano da recuperare ad uso sfruttamento intensivo».

Le trattative per arrivare a una rapida conclusione della vertenza aperta dai braccianti forestali, proseguono intanto a ritmo serrato. Ieri sera una delegazione di lavoratori e di sindacalisti, si è incontrata con il presidente della Giunta regionale della Ferrara, ma senza alcun esito positivo perché Ferrara ha affermato di non voler prendere decisioni senza prima essere consultato con il capigruppo dei partiti democratici. L'incontro è stato quindi rimandato, oggi sul risultato non si conosce ancora nulla. Sembra comunque che il presidente della Giunta regionale abbia proposto la revoca immediata di tutti i licenziamenti e il congelamento dell'attuale situazione, e che quando si individueranno e verranno assicurate ai braccianti forestali fonti di lavoro alternativa, si procederà a una graduale ripresa del lavoro forestale.

Pure si è assicurato il posto di lavoro e c'è un accordo su questa mattina all'Opera S. Agostino, giovani braccianti di Longobucco, si sono disposti a una graduale riconversione del lavoro forestale. Del resto, siamo capaci di piantare un albero ma anche di costruire una infrastruttura civile».

# Riconversione industriale e Mezzogiorno Comprensorio, proposta di sviluppo

L'impegno dei comunisti nel Nord Barese perché il nuovo organismo sia in grado di realizzare la bonifica economica della zona — L'agricoltura indifesa per la sua subordinazione — Mancano industrie collegate alla produzione nelle campagne

Dal nostro inviato

ANDRIA, 12. Riconversione industriale significa riqualificare degli indirizzi produttivi. In questo si deve tener conto del settore prevalente che è quello agricolo. Questa affermazione è stata fatta dal presidente della manifestazione di zona che si è svolta ieri sera ad Andria in un momento di grande tensione. Il presidente della manifestazione di zona che si è svolta ieri sera ad Andria in un momento di grande tensione. Il presidente della manifestazione di zona che si è svolta ieri sera ad Andria in un momento di grande tensione.

In questo centro tradizionale di lotte bracciantili e di industrie monopolistiche, la sera di ieri si è svolta una manifestazione di zona che si è svolta ieri sera ad Andria in un momento di grande tensione. Il presidente della manifestazione di zona che si è svolta ieri sera ad Andria in un momento di grande tensione.

L'aspetto più negativo dell'economia di questa zona che ha subito un duro colpo (30 miliardi circa di danni alla produzione, agli impianti e alla viabilità a seguito delle alluvioni e delle grandinate dell'estate scorsa) — è dato non solo da una agricoltura quasi intera, ma anche dalla sua subordinazione pressoché assoluta alla grande industria monopolistica per l'assenza anche di un minimo di tessuto industriale serio collegato alla trasformazione di prodotti agricoli.

Il dato negativo più di rilievo che condiziona lo sviluppo è rappresentato dal fatto che non esiste una presenza di una ricchezza agricola che quella che esprime la zona (dall'olio di oliva, al vino, all'ortofrutta) non si è dato vita ad una industria alimentare seria ed adeguata alle capacità produttive dell'agricoltura.

Il prodotto, il risparmio, la rendita di questa zona così ricca o sono impegnati in imprese speculative o azionarie e meccanismi che opera al

l'esterno con finalità esterne e controffensive. Un dato negativo sta anche nella fragilità di ogni impresa piccola e media che intende sorgere su questa terra; e non è un caso se oggi in piena crisi si trovano imprese industriali di piccola e media dimensione che sono collegate al settore alimentare e la nota pietra di Trani. Sono cioè in crisi aziende che fanno parte, sia in un modo che in un altro, del comprensorio industriale e del settore economico più attivi della zona come dell'intera provincia.

Per questo i comunisti si sono battuti per la costituzione del Comprensorio della zona nord barese perché esso può e deve tendere a realizzare un modello di sviluppo deciso con la popolazione, un più ricco intervento delle strutture democratiche locali.

I. P.



All'interno dello stabilimento della Cerasarda (gli occupati sono in gran parte donne) prosegue l'attività nonostante il provvedimento di cassa integrazione deciso unilateralmente dagli azionisti della società «Costa Smeralda»

OLBIA - Nonostante il provvedimento di cassa integrazione gli operai vanno in fabbrica

# Alla Cerasarda prosegue il lavoro

OLBIA, 12. Nonostante la propria abitudine di andare in fabbrica per il provvedimento di cassa integrazione per gli operai della Cerasarda, una fabbrica di ceramiche e vasellame, questi lavoratori si sono puntualmente presentati al lavoro e gli impianti continuano a funzionare.

Con questo gesto, che esprime una grande maturità politica, si vuole dare una risposta alle preoccupazioni che non accetta ancora di incontrarsi con le organizzazioni sindacali e le autorità regionali, insieme alle quali, tra stato raggiunto un accordo nella scorsa primavera per effettuare 6 mesi di cassa integrazione di cui 3 mesi subito e 3 mesi in data da desti-

na. Previa contrattazione tra le parti per la ristrutturazione dell'azienda. Con un disinvoltato ricambio sulla pelle di 120 lavoratori messi, come si è detto, in cassa integrazione senza prospettive, il Consorzio Costa Smeralda vuole portare a termine la sua operazione di liquidazione del magnifico tratto di costa nei territori di Olbia e Arzachena accorpato dall'Aga Khan con i capitali multinazionali della società che in lui ha uno degli esponenti più forti. In termini ancora più cruciali di quello della Cerasarda, l'azienda oggi minacciata di chiusura perché il mercato «non tira» (questa la motivazione ufficiale) è il «peso» che viene gettato sul piatto

Antonio Zollo

«Occorre — è detto nel documento — cambiare il quadro economico e sociale in questi anni in Fiore e della Sila e questo lo si può fare perché la zona silana può e deve produrre. Le industrie e le attività produttive possono sorgere in caserme, alimentari e cartiere; il turismo di massa può essere organizzato; le industrie possono raccogliere le acque per evitare frane e alluvioni e anche per irrigare e trasformare l'agricoltura; vi sono ancora vaste aree di territorio da assestare, centinaia di ettari di bosco degradato da ricostruire, vaste zone in cui realizzare foreste; la forestazione ai fini della produzione del legno, migliaia di ettari già rimboscati con il denaro pubblico, possono essere utilizzati dalla collettività; la vasta area pianeggiante dell'altipiano silano da recuperare ad uso sfruttamento intensivo».

Le trattative per arrivare a una rapida conclusione della vertenza aperta dai braccianti forestali, proseguono intanto a ritmo serrato. Ieri sera una delegazione di lavoratori e di sindacalisti, si è incontrata con il presidente della Giunta regionale della Ferrara, ma senza alcun esito positivo perché Ferrara ha affermato di non voler prendere decisioni senza prima essere consultato con il capigruppo dei partiti democratici. L'incontro è stato quindi rimandato, oggi sul risultato non si conosce ancora nulla. Sembra comunque che il presidente della Giunta regionale abbia proposto la revoca immediata di tutti i licenziamenti e il congelamento dell'attuale situazione, e che quando si individueranno e verranno assicurate ai braccianti forestali fonti di lavoro alternativa, si procederà a una graduale ripresa del lavoro forestale.

Pure si è assicurato il posto di lavoro e c'è un accordo su questa mattina all'Opera S. Agostino, giovani braccianti di Longobucco, si sono disposti a una graduale riconversione del lavoro forestale. Del resto, siamo capaci di piantare un albero ma anche di costruire una infrastruttura civile».

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12. In provincia di Matera non passa giorno senza che si siano licenziamenti o immediatamente l'azione di lotta. Già ieri pomeriggio circa 150 operai forestali e lavoratori edili, si sono recati in corteo presso la sede dell'amministrazione provinciale di Matera. Il compagno Michele Guanti che da pochi giorni presiede la nuova giunta di sinistra ha assicurato che la Provincia, come ente appartenente ai lavori della Bradanica, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, si adopererà in modo da garantire il posto di lavoro agli operai. Più tardi gli stessi lavoratori hanno dapprima manifestato sotto la sede locale dell'impresa risultata tanto più grave per il fatto che la stessa Lenzi aveva assicurato esattamente quel che poi si è verificato: la situazione dell'occupazione per i propri dipendenti fino al prossimo aprile o maggio. Era ed è un impegno che non si è finora dimostrato sufficientemente a disporre la continuità del lavoro fino a quella data. Ma, l'altro, violano gli accordi in

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12. In provincia di Matera non passa giorno senza che si siano licenziamenti o immediatamente l'azione di lotta. Già ieri pomeriggio circa 150 operai forestali e lavoratori edili, si sono recati in corteo presso la sede dell'amministrazione provinciale di Matera. Il compagno Michele Guanti che da pochi giorni presiede la nuova giunta di sinistra ha assicurato che la Provincia, come ente appartenente ai lavori della Bradanica, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, si adopererà in modo da garantire il posto di lavoro agli operai. Più tardi gli stessi lavoratori hanno dapprima manifestato sotto la sede locale dell'impresa risultata tanto più grave per il fatto che la stessa Lenzi aveva assicurato esattamente quel che poi si è verificato: la situazione dell'occupazione per i propri dipendenti fino al prossimo aprile o maggio. Era ed è un impegno che non si è finora dimostrato sufficientemente a disporre la continuità del lavoro fino a quella data. Ma, l'altro, violano gli accordi in

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12. In provincia di Matera non passa giorno senza che si siano licenziamenti o immediatamente l'azione di lotta. Già ieri pomeriggio circa 150 operai forestali e lavoratori edili, si sono recati in corteo presso la sede dell'amministrazione provinciale di Matera. Il compagno Michele Guanti che da pochi giorni presiede la nuova giunta di sinistra ha assicurato che la Provincia, come ente appartenente ai lavori della Bradanica, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, si adopererà in modo da garantire il posto di lavoro agli operai. Più tardi gli stessi lavoratori hanno dapprima manifestato sotto la sede locale dell'impresa risultata tanto più grave per il fatto che la stessa Lenzi aveva assicurato esattamente quel che poi si è verificato: la situazione dell'occupazione per i propri dipendenti fino al prossimo aprile o maggio. Era ed è un impegno che non si è finora dimostrato sufficientemente a disporre la continuità del lavoro fino a quella data. Ma, l'altro, violano gli accordi in

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12. In provincia di Matera non passa giorno senza che si siano licenziamenti o immediatamente l'azione di lotta. Già ieri pomeriggio circa 150 operai forestali e lavoratori edili, si sono recati in corteo presso la sede dell'amministrazione provinciale di Matera. Il compagno Michele Guanti che da pochi giorni presiede la nuova giunta di sinistra ha assicurato che la Provincia, come ente appartenente ai lavori della Bradanica, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, si adopererà in modo da garantire il posto di lavoro agli operai. Più tardi gli stessi lavoratori hanno dapprima manifestato sotto la sede locale dell'impresa risultata tanto più grave per il fatto che la stessa Lenzi aveva assicurato esattamente quel che poi si è verificato: la situazione dell'occupazione per i propri dipendenti fino al prossimo aprile o maggio. Era ed è un impegno che non si è finora dimostrato sufficientemente a disporre la continuità del lavoro fino a quella data. Ma, l'altro, violano gli accordi in